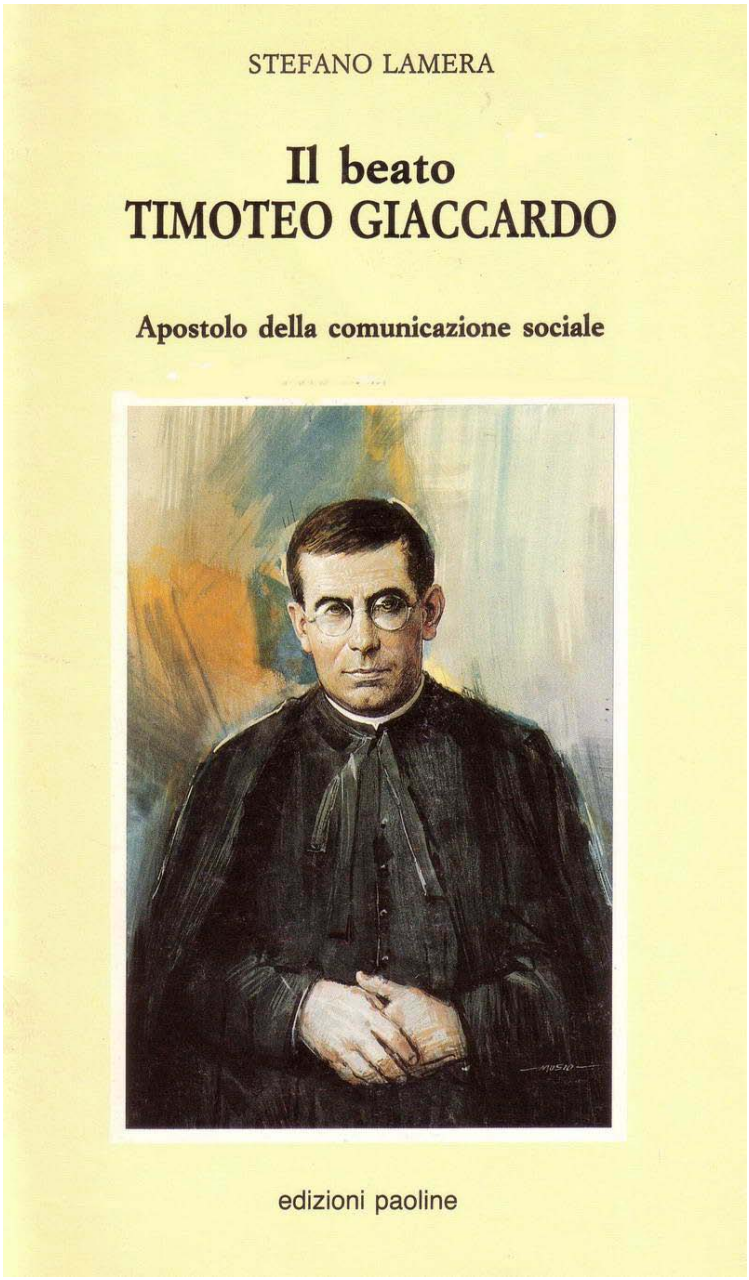

IL BEATO
TIMOTEO GIACCARDO
Apostolo della comunicazione sociale

Edizioni Paoline

Imprimatur
Alba, 30 giugno 1989
+ Giulio Nicolini, *Vescovo*

Edizioni Paoline s.r.l,1989
Piazza Soncino,5 – Cinisello Balsamo (Milano)
Distribuzione Commerciale Edizioni Paoline s.r.l
Corso Regina Margherita,2 – 10153 Torino

DON GIACOMO ALBERIONE PRESENTA
IL SUO «FEDELISSIMO COLLABORATORE»
DON TIMOTEO GIACCARDO

Dal 1909 al 1914, quando la divina Provvidenza preparava la Famiglia Paolina, egli ne ebbe chiaramente, pur non comprendendo tutto, come un'intuizione.

I lumi che ricevette dall'Eucaristia.... la sua fervente pietà mariana, la meditazione dei Documenti pontifici lo illuminavano su tutte le necessità della Chiesa e sopra i mezzi moderni di bene.

Entrò nel 1917, ancora chierico, come maestro dei primi fanciulli... e fu *chiamato e rimase costantemente il «Signor Maestro »: amato, ascoltato, seguito, venerato dentro e fuori. Fu il Maestro che tutti precedeva con l'esempio, che tutto insegnava, che tutti consigliava, che tutto costruiva con la sua preghiera illuminata e calda... Scrisse, si può dire, in ogni anima e trasfuse se stesso in ogni cuore di Sacerdoti, di Discepoli, di Figlie, Discepole, Pastorelle; e di quanti lo avvicinarono per relazioni spirituali, sociali, economiche.*

Rappresentava bene il Signore; all'altare, in confessionale, sul pulpito, nelle conversazioni, nella scuola, nelle ricreazioni... in tutto il complesso degli uffici disimpegnati e nella privata sua vita... era l'«Alter Christus».

Dal giorno che lo conobbi egli indicai il Tabernacolo quale luce, conforto, salvezza, la sua vita fu *una continua, quotidiana ascesa... preferiva dire con san Paolo: «Sino alla pienezza dell'età di Cristo ».*

... Era il maestro nella pietà. Sapeva parlare con Dio. Egli viveva di pietà eucaristica; di pietà mariana; di pietà liturgica; di amore alla Chiesa e al Papa.

Fu il maestro di apostolato. Egli lo sentiva, lo amava, lo sviluppava... Era un suscitatore di energie, un sostegno per i deboli, luce e sale nel senso evangelico.

Nella Famiglia Paolina fu come il cuore e l'anima. A chi volesse conoscere chi incarnò tutto l'ideale paolino nella sua integrità, si dovrebbe indicare il «Signor Maestro».

Immensa riconoscenza gli deve il Prima Maestro, e can lui tutti, come tutti sapevano di essere da lui amati... Certamente io mi fidavo più dì lui che di me; e sono contenta di avergliene data prova.

Sac. Giacomo Alberione
Servo di Dio

UN NUOVO FIORE

«AI sacro fonte battesimale mi imposero anche il nome di Antonio che significa "nuovo fiore ": Signor, che io sia nuovo fiore .., e giardiniere di gigli, dì viole, di margherite».
Il beato Timoteo Giaccardo nacque il 13 giugno 1896 a Narzole, diocesi di Alba e provincia di Cuneo. I genitori, poveri e timorati di Dio, lo fecero battezzare lo stesso giorno della nascita. Gli fu imposto come primo nome Giuseppe per cui sarà chiamato familiarmente «Pinòtu». Il nome di don Timoteo gli sarà imposto, come d'uso allora presso i religiosi, il 30 giugno 1920 in occasione della rinnovazione dei voti. Don Alberione scelse per il primo sacerdote della neonata Famiglia Paolina il nome del primo fedele discepolo di san Paolo.
A sei mesi una grave malattia fece temere per la vita del piccolo Giuseppe, ma al termine di una novena alla Vergine, i genitori ebbero la gioia di vederlo guarito.
Fu ammesso alla prima comunione assai per tempo rispetto alla consuetudine dell'epoca e da allora Giuseppe fu sempre più assiduo ai sacramenti e alla chiesa in qualità di chierichetto. Frequentò la scuola elementare con impegno ottenendo sempre ottimi risultati e incoraggiamenti lusinghieri per continuare gli studi. A dodici anni, il 12 settembre 1908, festa del Nome di Maria, ricevette il sacramento della cresima.

UN INCONTRO PROVVIDENZIALE

«Le mia vita spirituale è cominciata ai tuoi piedi, o Maria, generata e nutrita da te, nelle mani di don Alberione. Ricordo quella chiusura del mese di maggio..., le tre Ave Maria suggeritemi, cui rimasi fedelissimo».

Nel mese di maggio 1908, Giuseppe incontrò per la prima volte don Alberione. Tale incontro decise di tutta la sua vita. Aveva dodici anni, Don Alberione scrive. «Mandato dal vescovo ad aiutare, per la domenica, il parroco di Narzole, malfermo in salute, notai subito tra i fanciulli che frequentavano la chiesa il piccolo Giuseppe per la sua pietà, serietà quasi superiore agli anni, amore allo studio, vivacità sempre contenuta nei limiti di una lieta innocenza. Al mattino con un suo amico, poi missionario in Africa, arrivava alla chiesa ancora chiusa per servire la Messa e per comunicarsi». L'incontro avvenne una domenica di fine maggio, dopo i vespri, per la chiusura del mese di Maria. Conosciuta la volontà di Giuseppe di farsi sacerdote, don Alberione, che portava già in cuore il grande disegno della Famiglia Paolina, si adoperò anche finanziariamente per aiutarlo ad entrare nel seminario di Alba, dove egli era direttore spirituale. Durante il periodo trascorso in seminario, fu tale la fedeltà di Giuseppe ai doveri quotidiani di pietà e di studio, da meritare l'ammirazione di tutti, superiori e compagni. Rivelava fin da allora una grande mente, «in Cristo e nella Chiesa». All'età di sedici anni, (9) l'8 dicembre 1912, festa dell'Immacolata, Giuseppe vestì l'abito clericale nella cappella del seminario. L'abito fu la sua salvaguardia; fu il velo del tempio di Dio; lo portò sempre degnissimamente e immacolatamente, e sempre l'ebbe come insegna della più stretta povertà religiosa. Con l'inizio della prima guerra mondiale 1914-1918, Giuseppe fu chiamato alle armi. Con il cuore stretto lasciò il seminario l'8 dicembre, affidandosi alla Madonna. Vesti la divisa militare il giorno dell'Immacolata: «Quale coincidenze quella di

vestire l'abito militare nella stessa festa dell'Immacolata, e presso a poco nella stessa ora in cui tre anni prima avevo vestito l'abito clericale...Tu mi hai salvato da ogni pericolo. lo portavo anche nel berretto la tua medaglia». Dopo un mese di servizio militare, fu congedato per motivi di salute.

8-9

POTENZA DELLA VOCAZIONE

«La stampa cattolica è l'idea regina delle mia vita, la signora della m mente, della mia volontà, del mio cuore».
II 1917 fu per Giuseppe un anno molto importante, decisio. Aveva compreso chiaramente che la volontà del Signore lo chiamava a far parte della Società San Paolo, fondata da don Alberi ne il 20 agosto 1914 e tuttora in fase di impostazione. Innamorato del nuovo apostolato stampa egli lo chiamava «il re degli apostolati... perché moltiplica le voci che parlano, i cuori che ascoltano, i paesi che sentono, perché è il più diffuso, il più creduto, il più efficace, forma l'ambiente, domina le situazioni, consolida e rende possibili gli altri apostolati».
Già fin da allora, egli sentiva la stampa come «missione» proprie della Chiese e quindi del sacerdote, la sentiva come vere «apostolato» perché annunzio del Vangelo e della dottrina cattolica a tutta l'umanità.
Dopo una novena di preparazione, il chierico Giaccardo si presentò al suo vescovo monsignor Francesco Re, per chiedergli il permesso di lasciare il seminario e di entrare con i giovani di don Alberione. II vescovo per metterlo alla prova gli disse: «Se vuoi entrare con i giovani di don Alberione devi rinunziare all'abito clericale e al tuo sacerdozio».
Le due condizioni furono accolte da Giuseppe con il pianto in cuore, ma senza esitazione. Egli le offerse come sacrificio a Dio per mezzo di Maria, pur di seguire la vocazione paolina che sentiva chiarissima. Egli sapeva che quanto viene deposto nelle ani di Maria è salvo per sempre, e così il suo sacrificio fu accolto da Dio come era stato accetto quello di Isacco: bastò la disposizione del cuore, senza che nulla venisse sacrificato. Vista la ferma volontà del giovane, il —covo, terminato l'anno scolastico, acconsentì che egli entrasse nella Società San Paolo per consacrarsi all'apostolato delle buone stampe.

10

Don Giaccardo non ebbe mai a pentirsi del passo compiuto. Scriveva più tardi: « Sono contento di essere paolino, in questa casa, dove tu, o Maria, hai avuto la bontà dì chiamarmi, voglio rimanere e farmi santo a costo di qualunque sacrifici—.
Ebbe dell'apostolato delle edizioni una visione completa. Scriverà: «L'apostolato stampa deve illuminare tutti gli apostolati, tutti sostenerli, tutti vivificarli, tutti abbracciarli, tutti esercitarli con i suoi apostoli. Questi, poi, devono essere le glorie di Cristo maestro». E ancora: «Maestro divino, guardo all'apostolato delle edizioni come all'ideale e alla conquista mia. Tutto l'apostolato secondo le Costituzioni, perciò:
- promuovere la redazione e richiamarla alla sua missione spirituale e pastorale;

- sostenere la stampa e la parte tecnica;
- infiammare la propaganda».

Precedeva tutti con l'esempio. Durante l'intero periodo in cui egli ebbe la redazione del settimanale Gazzetta *d'Alba,* della rivista per il clero Vita Pastorale, del Cooperatore Paolino, riservò ogni giorno un'ora di adorazione davanti a Gesù-Eucaristia per avere luce sugli argomenti da trattare. Scriveva: «E importante che l'Istituto compia anche l'opera dello scrivere. Ne ha preso solenne impegno davanti alla Chiesa e ai fedeli, davanti a Gesù maestro e alla santissima Trinità».

Entrato nella giovanissima congregazione a studi quasi completati, subito divenne per i più giovani, e fu chiamato da allora costantemente, il «Signor Maestro», amato, ascoltato, venerato, dentro e fuori la Famiglia Paolina. Con bontà e dedizione aiutò i «discepoli» - così si chiamano i fratelli laici della San Paolo - e le prime Figlie di San Paolo, a precisare la loro fisionomia e a rendersi idonei in quel servizio apostolico allora impensabile per religiosi e religiose.

PRIMO SACERDOTE DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO

«Sono salito all'altare portando l'ideale del mio chiericato: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". Mi è dolcissimo ricordare, ringraziare con atto esplicito, la Madonna poiché ogni sacerdote esce dal suo cuore; ed io ne sono uscito con una sovrabbondanza di affetti, di cure, di provvidenza, di grazia, di vita».

Nonostante le pessimistiche previsioni di quanti ritenevano che i giovani di don Alberione non sarebbero mai stati ordinati sacerdoti, Giuseppe il 22 giugno 1919 ricevette, dalle mani di monsignor Francesco Re, gli ordini minori. Una settimana più tardi il suddiaconato e il 20 settembre dello stesso anno il diaconato.

Intanto la mamma si era gravemente ammalata; perché potesse avere la gioia di vedere il figlio sacerdote e ricevere da lui l'assistenza spirituale negli ultimi giorni di vita, don Alberione ottenne dal vescovo di anticipare di otto giorni la data dell'ordinazione sacerdotale di Giuseppe.

II 19 ottobre 1919, mentre la madre era ancora in piena lucidità di mente, Giuseppe venne consacrato sacerdote: subito dopo corse al letto della mamma morente a portarle il conforto degli ultimi sacramenti. Madre e figlio, in lacrime, ringraziarono il Signore di questo immenso dono. L'ordinazione di don Giaccardo segnò una data storica per la Famiglia Paolina: era il primo sacerdote del nuovo istituto. La sua ordinazione sacerdotale non solo confermava le benedizioni di Dio sulla nuova opera, ma dichiarava che l'apostolato delle edizioni è nella Chiesa e per la Chiesa un ministero sacerdotale. Egli era il primopretepaolino che veniva ordinato espressamente per un ministero nuovo nella Chiesa.

Le benedizioni di Dio sulla nuova opera retizzavano con un segno giuridico, poiché veniva implicitamente accettato co me predicazione evangelica l'annunzio compiuto mediante i mezzi della comunicazione sociale. Ciò che il concilio Ecumenico Variano II sancirà cinquant'anni più tardi, era già implicitamente presente nell'ordinazione sacerdotale di don Giaccardo.

Don Alberione vide in questo una precisa risposta di Dio alla fede nella sua vocazione e missione; comprese che sarebbe stato padre di una famiglia fondata sul sacerdozio di Cristo, nella linea del magistero e del ministero apostolico; erede della grazia e dell'apostolato di san Paolo, inviato ad annunziare il Vangelo a tutte le genti, con tutti i nuovi mezzi di comunicazione.
La sera di quel giorno memorando don Giaccardo scriveva: «Maria, io ti amo con l'amore di Gesù sacerdote. Quanto mi è dolce dirti questo. Sì, con l'amore di Gesù di cui tu mi hai rivestito, a cui mi hai incorporato, che effonde in me la sua vita eucaristica da cui discende il mio sacerdozio».

12-13

TI MANDO A ROMA

Vista ormai sufficientemente sviluppata la sua opera in Alba, don Alberione avvertiva, nel desiderio e nella preghiera, che era venuta l'ora di impiantarsi anche a Roma. Non diversamente aveva desiderato e operato l'apostolo Paolo, padre e modello della Famiglia Paolina. Quanto lungamente egli aveva pregato per questo, pur subordinando il suo desiderio alla volontà divina (cfr. Rm 1,30).
A Roma, cuore della cristianità, l'istituto avrebbe potuto essere meglio seguito, meglio aiutato e guidato nel suo crescere e nel suo operare; soprattutto i membri avrebbero potuto con più facilità e maggiore abbondanza acquistare quello spirito cattolico che soltanto Roma può comunicare. Scriveva: «Sono certo che al Divin Maestro piace di avere a Roma accanto al suo vicario, accanto al Vangelo parlato anche una —Voce- e il "Vangelo" stampato».
Per questa prima fondazione, modello di tutte le fondazioni che sarebbero seguite nel tempo, don Alberione pensò a don Timoteo, fedele ed esatto suo interprete in ogni direttiva, in ogni iniziativa, in ogni opera. «Ti mando a Roma per il tuo amore e per la tua fedeltà al papa». Con queste parole egli congedò il suo carissimo figlio, dopo averlo abbracciato e baciato la sera del 14 gennaio 1926. Più [ardi, don Giaccardo scriveva nel suo diario: «Io in casa non ebbi missioni di iniziative, ma di educare, piantare, intimizzare la nostra Società San Paolo sulla Chiesa di Roma e sulla rocca di san Pietro, sull'apostolicità di san Paolo; ed ho visto la pazienza di Dio nell'assistermi a compiere "humano modo" in mezzo ad enormi difficoltà questo ministero. Da Alba la vita, da Roma il governo e l'esempio».
Il piccolo gregge giunse a Roma la mattina del 15 gennaio, primo giorno della novena di preparazione alla festa della Conversione di San Paolo. A Roma, la vita dei paolini cominciò con una nota allegra non priva di significato: usciti di stazione, il pacco del pane che i nuovi arrivati avevano portato da Alba come scorta, si sfasciò mentre attraversavano i binari del tram n. 23, che sopraggiungeva proprio in quel momento e che dovette fermarsi per dar tempo di raccogliere i pani sparsi nel raggio di qualche metro.
Don Timoteo con i giovani si fece premura di pellegrinare alla basilica di San Paolo per celebrare la Messa sulla tomba dell'Apostolo. Si compiva quella mattina il primo incontro tra i figli e il loro amato padre; sulla sua tomba, essi deponevano le loro speranze e i loro voti e raccoglievano la grande eredità del suo cuore: il Vangelo, le anime!
Quel giorno la prima minestra fu preparata con una pentola prestata da un oste e consumata con scodelle e cucchiai ugualmente chiesti in prestito. Una vera Betlemme!
Don Alberione, che seguiva passo passo gli sviluppi degli avvenimenti romani, interveniva spesso con le sue lettere per guidare e sostenere la nascente fondazione e risolvere ogni

difficoltà e incertezza. Scriveva: «Crescete adagio, come le querce. II Signore vuole la casa di Roma vitale, carica di ogni frutto». Acquistato il terreno dai padri benedettini della basilica di San Paolo, si cominciò a costruire la prima casa nella quale nel 1929 veniva installata la nuova tipografia. Don Alberione scriveva: «Roma ebbe per me tante consolazioni. Vidi evidente il dito di Dio m quella virtù che ha donato, in quei lumi speciali di là venuti. Fu la casa di Roma "fonte d'acqua viva sgorgata presso il martirio di san Paolo"».

14-15

CUORE E ANIMA DELLA FAMIGLIA PAOLINA

Nel 1936 don Timoteo fu richiamato ad Alba: l'esperienza e le capacità umane, m e frutto nella fondazione romana materialmente e spiritualmente ben organizzata, convinsero don Alberione che il fedele collaboratore poteva assumere la responsabilità di superiore della più grande casa madre di Alba.
Qui a nuova responsabilità lo attendeva, perché stavano crescendole congregazioni femminili e ormai si imponeva una chiarificazione anche giuridica. Tocco a don Timoteo portarle sulle braccia, avviandole a une profonda vita interiore e ai rispettivi apostolati.
Consapevole di questo secondo ministero scrive: «Ora mi pare di vedere chiaro, si determina sempre più questo secondo ministero: conservare, interpretare, fare penetrare, far passare e scorre lo spirito e le direttive di don Alberione. Ed io accetto in spirito di umiltà questo ministero con animo docile, affettuoso, sincero. Io devo essere unanimità opero e amorosa. Questa è la mia missione,… il mio merito, la mia gloria, il mio paradiso».

Don Alberione confermava, «Don Timoteo fu il maestro che tutti precedeva con l'esempio, che tutto insegnava, che tutti consolava, che tutto costruiva con la sua preghiera illuminata e calda; tutto comprendeva e a tutti la sua anima si comunicava; fatto sempre tutto a tutti; il primo, reputandosi l'ultimo; sensibilissimo, docilissimo, delicatissimo. Scrisse, si può dire, in ogni ani ma di sacerdote, in ogni discepolo del Divin Maestro, in ogni figlie di San Paolo, in ogni pia discepole del Divin Maestro, in ogni suora pastorella e in quanti lo avvicinavano per relazioni spirituali, sociali, economiche. Egli fu il cuore e l'anima delle Famiglia Paolina. Io non ho nessuno che come lui divide i miei sentimenti e il mio animo, che si prenda cura di voi con più generose affezione».
Superando senza scoraggiamenti difficoltà e umiliazioni, don Timoteo visse a fianco di don Alberione fedelissimo, come la sua ombra, cercando ogni giorno nel silenzio e nel sacrificio, con amorosa dedizione e con attaccamento incondizionato di «collaborare» con lui. «Io avrò verso di lui fedeltà fino all'eroismo, comprensione fino all'eroismo».
II periodo di questo suo secondo ministero fu segnato da due gravi avvenimenti:la seconda guerra mondiale che si rivelò nella sua tragicità anche nella città di Alba, e la morte dell'amato maestro di seminario e più tardi amico, il canonico Francesco Chiesa. Egli lo seguì giorno per giorno nella sua malattia ed ebbe la gioia di amministrargli l'Unzione degli infermi e di portargli l'eucaristia-viatico.
Don Giaccardo aveva sempre amato tutti i suoi professori, ma uno di essi rimase scolpito nel suo cuore per tutta la vita: «Ringrazio Dio dì avermi dato per professore il canonico Francesco Chiesa: in lui trovo, oltre la scienza vasta e profonda, la sapienza dell'umiltà. Mi fa bene la sua dottrina, il suo esempio mi colpisce e opera in me con forza trasformatrice».

16-17

DALLA MORTE ALLA VITA

II primo ramo femminile della San Paolo era nato in Alba fin dal 1915, consolidandosi poi nella congregazione delle Figlie di San Paolo, impegnata nell'apostolato della stampa e della diffusione. Intanto don Alberione aveva cominciato a pensare a n'altra istituzione femminile, quella delle Pie Discepole del Di vin Maestro. Scriveva: «Nel 1908 ho cominciato a pregare e a far pregare perché nascesse nella Chiesa una famiglia religiosa dedita alla vita ritirata, consacrata ad un triplice apostolato:
eucaristico, liturgico, sacerdotale, così da essere "fonte" di grazia a cui avrebbero attinto le altre congregazioni e istituti paolini dediti specialmente alle vita apostolica»
II giorno di nascita segnato dalla Provvidenza per questa congregazione fu il 10 febbraio 1924, dedicato alla memoria Liturgica di santa Scolastica. Dopo il ritorno ad Alba di don Giaccardo nel 1936, don Alberione volle affidargli esplicitamente la particolare cura spirituale, morale e intellettuale delle Pie Discepole. Fedele al mandato ricevuto, don Timoteo lo seguì con dedizione costante e ammirevole, collaborò alla stesura del testo delle Costituzioni con l'impegno di interpretare il pensiero del fondatore e di tracciare anche a queste suore una via pratica che potesse sicuramente condurle alla santità e renderle nella Chiesa «membra vive e operanti».
Per il riconoscimento giuridico e l'approvazione ecclesiastica le Pie Discepole incontrarono gravi difficoltà; In Santa Sede sembrava non gradire la separazione dalle Figlie di San Paolo, tanto che la Sacra Congregazione dei Religiosi stilò il decreto di soppressione. Appena apprese dalla viva voce del visitatore apostolico le lettura di tale decreto, intimamente convinto che le suore Pie Discepole avevano nella Famiglia Paolina «una missione fondamentale, nascosta come le radici, ma alimentante i fiori, le foglie, i frutti», don Giaccardo confidò al visitatore padre Angelico un suo segreto: «Padre, io offro la mia vita al Signore perché questa congregazione abbia vita nella Chiesa, e sono sicuro che Dio mi esaudirà». Padre Angelico riferì la cosa al segretario della Congregazione dei Religiosi il quale, sorpreso e ammirato de tanta virtù, ordinò un più approfondito studio della situazione, insistendo egli stesso per ottenere il sospirato decreto di approvazione.
Quando il padre visitatore annunziò a don Giaccardo che il nuovo documento era stato firmato, egli, raggiante di gioia, disse: «Ora posso cantare il mio "Nunc dimittis". Dio mi ha esaudito, il paradiso mi aspetta, occorre che mi prepari,,
A seguito di una relazione serena e oggettiva da parte del visitatore, dopo che egli ebbe ascoltato tutte le suore, la Congregazione dei Religiosi i125 marzo 1947 concedeva al vescovo di Alba monsignor Luigi Grassi di procedere all'erezione canonica diocesana delle Pie Discepole del Divin Maestro. Il 3 aprile 1947, giovedì santo, nel tempio di San Paolo in Alba si svolse il rito dell'erezione canonica della Congregazione. In rappresentanza del fondatore, lesse il decreto don Giaccardo. La sera di quello stesso giorno, egli scrive: a Gesù benedetto, in questo giorno santo, in questo natale dell'eucaristia e del sacerdozio e della liturgia, tu hai dato proprio a me di accogliere, come san Giuseppe, dal seno della vergine Chiesa, nel loro natale giuridico e spirituale mistico, le tue Pie Discepole, le quali sono nate dal tuo amore, nel tuo amore, per il tuo amore ad una vita nuova, piena e propria per la devozione al Maestro Divino, per essere le suore dell'eucaristia, del sacerdozio e della liturgia. Amen! ».
Non tutto era compiuto. Si desiderava portare le Pie Discepole dall'approvazione diocesana a quella pontificia. La supplica venne benevolmente accolta. Si sperava che il decreto di lode e la prima approvazione pontificia della nuova congregazione fosse concessa per ìl Natale di

quell'anno. Ma nel mese di dicembre una influenza colpì Pio XII costringendolo a sospendere le udienze: «Oggi il papa è infermo - scriveva don Giaccardo - e l'udienza è rimandata a lunedì 12 gennaio, ma noi cantiamo il cantico nuovo. Sarete membra vive e operanti».

VIENI, SERVO BUONO E FEDELE

Intanto, terminata la seconda guerra mondiale, don Alberione aveva chiamato accanto a sé don Giaccardo, avvertendo giunta l'ora di avviare la Famiglia Paolina sulle nuove vie segnate dalla Provvidenza. Lo chiamò a Roma con queste consolanti parole: «Carissimo, grazie di cuore per il lavoro compiuto, meriti vera mente l'invito "Vieni servo *buono* e fedele'' ». Don Timoteo, docile, i14 ottobre 1946 lasciava in pianto casa madre, tanto amate, per trasferirsi a Roma nella casa generalizia come vicario generale della congregazione. Consapevole del nuovo ufficio, ogni giorno davanti al tabernacolo, chiedeva al Signore la grazia di « aderire al capo e di edificare le membra».
La mattina del 12 gennaio 1948 mentre Pio XII firmava il decreto di lode per la congregazione delle Pie Discepole e ne approvava le Costituzioni, don Giaccardo celebrava la sua ultima Mesa nella cappella della casa generalizia. Giunto al termine con fatica, venne accompagnato a letto da dove non si alzò più. I medici diagnosticarono leucemie fulminante. Una delle ultime visite, fu quella del visitatore apostolico, padre Angelico: «Parto per l'Olanda e al mio ritorno sono sicuro di trovarla guarito», gli disse. «Quanti giorni sta assente?». «Una quindicina di giorni». Don Giaccardo, sorridendo, gli disse: «Allora ci rivedremo in paradiso».
Dopo aver recitato a mezzogiorno per l'ultima volta l'Angelus con i confratelli che l'assistevano, le sue labbra baciarono ancore il crocifisso, mentre don Alberione rinnovava l'assoluzione generale. Poi, i confratelli presenti, in ginocchio, assistettero al santo trapasso di uno dei migliori figli della congregazione. Erano le 13,30 del 24 gennaio 1948, suo giorno onomastico e vigilie della festa della Conversione di San Paolo.
Nella luce del sorriso di Maria, un sabato ormai lontano, don Timoteo era entrato nel mondo; sulle braccia di Maria, ancora di sabato, egli lasciava il mondo per entrare in cielo.

FULGIDA GLORIA DI DON ALBERIONE

Il vescovo di Alba, monsignor Carlo Stoppa, rivolgendosi al venerato don Alberione diceva: « Dopo l'avvenuta proclamazione del decreto conciliare sui mezzi di comunicazione sociale sono quanto mai necessarie delle "guide" che precedano; degli "esempi" che trascinino; dei "maestri" che insegnino con la testimonianza della loro vita quanto si può operare con i mezzi moderni offerti dalla tecnica, per la gloria di Dio, per il trionfo della Chiesa e per la propria santificazione».

Il beato Giaccardo è una di queste *guide,* uno di questi *esempi,* uno di questi *maestri.* Egli è il primo paolino, anzi il primo membro della Chiesa che si è santificato percorrendo tutte le tappe

dell'apostolato della comunicazione sociale. La sua glorificazione è una solenne conferma della validità e dell'urgenza di quel decreto.

Paolo VI nell'udienza concessa alla Famiglia Paolina il 22 aprile 1969, così si esprimeva : «La Famiglia Paolina, con le sue diverse diramazioni è diventata così grande e vitale da costituire un fatto notevole nella vita della Chiesa in questo secolo. Voi avete realizzato "ante et post litteram" molti postulati del concilio ecumenico nel campo delle comunicazioni sociali. Il vostro caro e venerato fondatore don Giacomo Alberione, che noi ringraziamo e benediciamo, sempre intento a "scrutare i segni dei tempi" cioè le più geniali forme di arrivare alle anime, ha dato alla Chiesa nuovi strumenti per esprimersi, nuovi mezzi per dare vigore e ampiezza al suo apostolato, nuova capacità e nuova coscienza della validità e della possibilità della sua missione nel mondo moderno con i mezzi moderni». Ciò si applica bene a don Timoteo Giaccardo che Dio volle unire in modo meraviglioso come figlio prediletto a don Giacomo Alberione, perché con lui collaborasse in modo « eminente » alla costruzione del monumentale istituto.

Il beato Timoteo Giaccardo è anche il primo frutto di una spiritualità che sta a fondamento di tutta l'opera di don Alberione, centrata su Cristo maestro, via, verità e vita, spiritualità che Giovanni Paolo II ha additato ai giovani di tutto il mondo come la spiritualità di una nuova epoca, quella del terzo millennio cristiano.

Questa umanità disorientata, per mezzo di Maria, regina degli apostoli, accoglierà Cristo nella definizione più completa che egli stesso si è dato: « Io sono la Via, la Verità, la Vita... Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, lo sono infatti».

CONCLUSIONE

Come ieri, così oggi e sempre, il beato Timoteo Giaccardo continua ad esercitare in cielo la sua missione di «prendere e trasmettere, senza alcuna alterazione» il *carisma* che Dio ha affidato per mezzo di don Alberione alla Famiglia Paolina per il bene della Chiesa. Tutti sentono che don Giaccardo continua a vivere, per a conservare, interpretare, trasmettere, far passare e scorrere » le direttive del fondatore. Quanto più egli resterà vivo e presente nel cuore della Famiglia Paolina, tanto più questa sarà sicura di interpretare lo spirito e il carisma del fondatore, e di vivere in pienezza la sovrabbondante ricchezza di grazia che Dio le ha data in Cristo e nella Chiesa.

DATI BIOGRAFICI

13 giugno 1896 - Nasce a Narzole, diocesi di Alba (Cuneo) da Stefano e da Maria Gagna. Nello stesso giorno riceve il battesimo e gli viene imposto il nome di Giuseppe.

31 maggio 1908 - Incontra il servo di Dio don Giacomo Alberione.

20 agosto 1914 - Don Giacomo Alberione dà inizio alla Società San Paolo.

Autunno 1917 - Lascia il seminario ed entra nella Società San Paolo.

19 ottobre 1919 - Viene ordinato sacerdote dal vescovo di Alba monsignor Francesco Re.

30 giugno 1920 - Rinnovando i voti religiosi come paolino, assume il nome di Timoteo.

14 gennaio 1926 - Don Alberione lo manda a Roma con un gruppo di giovani aspiranti per aprirvi la prima casa filiale della congregazione.

16 marzo 1927 - Emette la professione dei voti perpetui nella Società San Paolo.

Aprile 1936 - Ritorna ad Alba con l'incarico di superiore della comunità di casa madre.

4 ottobre 1946 - Dal fondatore è richiamato a Roma e viene nominato vicario generale della Società San Paolo.

3 aprile 1947 - Ad Alba legge il decreto di erezione canonica diocesana delle Pie Discepole del Divin Maestro.

12 gennaio 1948 - Mentre Pio XII firma il decreto di lode per le Pie Discepole del Divin Maestro, egli celebra la sua ultima Messa.

24 gennaio 1948 - Alle ore 13,30, dopo aver recitato per l'ultima volta l'Angelus con un gruppo di confratelli, rende la sua anima a Dio.

26 gennaio 1948 - La salma, rimasta esposta per due giorni nella cappella della casa generalizia, viene trasportata a spalle nella basilica di San Paolo dove è celebrata la Messa esequiale.

25-26

DAI SUOI SCRITTI

* Gesù Maestro, io ti prego: dammi le anime che mi hai assegnato nella tua Provvidenza; dammi di non lasciarne perdere alcuna; dammi di trovarle e raggiungerle con tutti i mezzi.

* O Gesù eucaristico, ti voglio bene, vivo per te! Non saprei vivere senza la tua presenza.

* La devozione alla Madonna è la leva di ogni iniziativa, di ogni progresso, di ogni buona riuscita, della vittoria sul demonio, della santità più bella e più alta.

* Siete in dubbio? Maria è luce.
Avete turbamenti? Maria è sicurezza.
Siete tristi? Maria è causa di letizia. Guardate a lei e avrete gioia e pace.

* È impossibile avvicinarsi a san Paolo e non esserne trasformati. La devozione è anzitutto conoscenza: le lettere di san Paolo ne rivelano lo spirito.

* II grado di santità è dato dalla conformità col Maestro Divi, via, verità e vita.

* L'apostolato delle edizioni deve illuminare tutti gli apostolati, tutti vivificarli, tutti abbracciarli, tutti esercitarli con i suoi Apostoli. Questi devono essere la gloria di Gesù Cristo, via, verità e vita, come vive nella Chiesa.

27

O Gesù Maestro, via, veritàvita, ringrazio e benedico il tuo cuore per il grande dono del Vangelo e per aver chiamato il beato Timoteo Giaccardo a predicarlo al mondo intero con i mezzi della comunicazione sociale.
Per intercessione di questo tuo servo fedele concedi che il Vangelo sia accolto da tutti, sia letto e ascoltato con fede viva secondo lo spirito della Chiesa e tutti i fedeli, sull'esempio di don Giaccardo, lo diffondano con l'amore stesso con cui tu, Signore, lo hai predicato.
Gesù, Maestro buono, glorifica nella tua Chiesa questo sacerdote che consumò la vita per la tua gloria e per la salvezza delle anime, e per sue intercessione concedi la grazia per cui ora ti prego...

Gesù Maestro, via, verità e vita, *abbi* pietà di noi.
Padre nostro.
Ave, o Maria.

28

INDICE

Don Giacomo Alberione presenta il suo “fedelissimo collaboratore” don Timoteo Giaccardo pag. 5

Un nuovo fiore » 7

Un incontro provvidenziale » 8

Potenza della vocazione » 10

Primo sacerdote della Società San Paolo » 12

Ti mando a Roma » 14

Cuore e anima della Famiglia Paolina » 16

Dalla morte alla vita » 18

Vieni, servo buono e fedele » 20

Fulgida gloria di don Alberione » 21

Conclusione » 23

Dati biografici » 25

Dai suoi scritti » 27

Preghiera » 28

Stampa: 1989
AGAM Cuneo
Prindet in Italy